

L'opportunità di ottenere risultati positivi sia per la conservazione che per la produzione alimentare aumentando la copertura arborea nelle aziende agricole e nei paesaggi agricoli delle regioni montane include benefici per la salute del suolo. Gli alberi sono utili alla transizione verso sistemi agricoli migliori, con un'impronta di Carbonio più bassa e pratiche eco compatibili, e sono particolarmente adatti a fornire benefici ecosistemici nei terreni spesso accidentati e a rischio di erosione delle regioni montane. Si stima che un aumento del 10% della copertura arborea su tutti i terreni agricoli nelle regioni montane possa sequestrare circa 3 miliardi di tonnellate di Carbonio. L'attenzione agli ecosistemi forestali riconosce, perciò, il loro fondamentale contributo nel bilancio dei gas serra: nelle strategie di mitigazione, foreste e i boschi agiscono principalmente, ma non solo, come stock e sink di Carbonio, concorrendo

attivamente nel ridurre e stabilizzare le concentrazioni in eccesso dei gas serra presenti nell'atmosfera.

Purtroppo, nel nostro Paese non si è fatta strada la consapevolezza politica di quello che la risorsa forestale nazionale e i settori produttivi a essa collegati, possono realmente fornire, a sostegno di adattamento ad impatti ambientali e socio-economici che il cambiamento climatico genera.

L'Italia è al momento priva di una chiara strategia nazionale per l'adattamento e deve dunque affrettarsi ad affrontare anche in termini operativi questo tema, in quanto la vulnerabilità del nostro Paese al cambiamento climatico è molto alta. Nell'individuare i idonee misure di adattamento e strumenti opportuni non si dimentichi il potenziale contributo che risorse forestali e gestione attiva del patrimonio boschivo nazionale possono fornire.

Walter Gianpini

Albero che respira e fa respirare



Una pianta secolare, alta 25 mt, con una chioma di 15 mt. di diametro in un'ora d'attività vegetativa, produce 1.710 kg. d'ossigeno e si divora 2.350 kg. d'anidride carbonica. Produce giornalmente ossigeno sufficiente alla respirazione di tre persone .

In una sola ora, potrebbe ricambiare 8.000.000 di litri d'aria; in dieci ore un volume pari all'aria respirata da 800 persone in una giornata di lavoro pesante.

Se abbattessimo quest'albero, per riottenere una simile azione vitale, bisognerebbe sostituirlo con 1.800 giovani alberi, supposto che essi abbiano una chioma del volume di 1 m3 ciascuno.

Una pianta adulta produce in un anno una quantità di ossigeno che copre il fabbisogno annuo di 10 persone.

Biblioteca delle Arti
piazza della Vittoria, 5
telefono 0522.456809
bibliotecadellearti@comune.re.it
www.bibliotecapanizzi.it

Orario di apertura

martedì e venerdì

9.00 - 18.00

mercoledì, giovedì, sabato

9.00 - 13.00



Biblioteca Panizzi
e Decentrate



CIRCUITO OFF **FOTOGRAFIA EUROPEA 024**

James Bragazzi **Il tradimento del bosco**
26 aprile - 9 giugno 2024 / Biblioteca delle Arti



Testo di Walter Ganapini

“La natura ama nascondersi... ma il bosco la disvela”

Il tradimento del bosco

Con il suo contributo a Fotografia Europea 2024, James Bragazzi desidera appalesare il proprio ‘amore per la natura in generale e per la montagna e tutto ciò che contiene’, ispirato dal lavoro di Ansel Adams, che fotografava solo grandi spazi americani assolutamente integri, mai alterati dall’azione antropica, da insediamenti umani, dalla rapina di risorse per idolatria di Mammona.

Riporto parole di James a me care: “Io, lavorando nella montagna reggiana, mi son dovuto accontentare di paesaggi ‘belli per me’, anche selvaggi, ma totalmente lavorati dall’uomo, magari 50 o 200 o 1000 anni fa, creati dal suo lavoro: campi e praterie là dove c’erano foreste, ceduzione dei boschi per ricavarne legname da opera o legna da ardere e per produrre carbone”.

Ancora: “La nostra montagna attraversata da strade di origine romana, medievale e ducale che servivano per spostare eserciti più agevolmente e per il passaggio dei pellegrini verso Roma”. Evidente il richiamo ad una natura primigenia che la comunità umana ha trasformato in paesaggi... Nella Terra ‘casa comune’, la natura è ‘corpo globale’ in cui tutto si tiene e la Biodiversità è figlia e madre della complessità delle connessioni/relazioni tra ogni componente dell’ecosistema, dove, come spiega Stefano

Mancuso, le stesse piante si ‘parlano’ attraverso l’apparato radicale, da cui viene anche l’energia capace di tutelare dal freddo e dalla neve la base dei tronchi.

La Crisi Climatica ormai irreversibile favorisce erosione dei versanti, franosità, incendi, e accelera gli effetti dello spopolamento dell’Appennino e della conseguente dispersione di culture e conoscenze sedimentate nei secoli, con il venir meno, così, della quotidiana manutenzione di un territorio complesso, difficile, meraviglioso. Pascoli abbandonati vengono ‘riconquistati’ da una vegetazione apparentemente casuale, prati dove crescono ‘disordinatamente’ arbusti e specie vegetali tra loro in competizione: resistono alcuni ‘giganti del bosco’, testimoni di resilienza. Di tutto ciò James fornisce testimonianza con immagini emozionanti che dicono della sua passione.

...e il valore delle fotografie di James negli anni per monitorare l’evoluzione della Natura

Già diversi anni fa, rileggendo il patrimonio di immagini d’Appennino accumulato da James, sorse spontanea la percezione che la sua affezione ai luoghi lo aveva portato a riprenderli non solo in differenti stagioni, ma anche in più anni successivi al primo scatto. Spontanea emerse la convinzione che ci si trovava di fronte a quella che definimmo ‘fotografia comparativa’, strumento importante di monitoraggio della evoluzione nel tempo delle coperture vegetali dei luoghi, a maggior ragione nel momento in cui si andava prendendo coscienza del cambiamento climatico come attore predominante, ancor più del dissesto e dell’abbandono delle aree interne, delle trasformazioni testimoniate dalle immagini. Si tratta di un valore che certo le comunità debbono fare propria, per onorare loro identità e culture materiali, ma di grande importanza anche per le istituzioni cui compete il governo del territorio.

Boschi, foreste, praterie e comunità umane nelle aree interne

Nella storia delle civiltà le risorse forestali hanno sempre rappresentato una fondamentale fonte di ricchezza e sviluppo, oggetto nei secoli di intenso sfruttamento e, fino a un recente passato, importante fonte di reddito e occupazione in ambito rurale e montano.

Il paesaggio forestale del nostro Paese è stato

caratterizzato da profonde trasformazioni territoriali e socioeconomiche avvenute nei secoli, al fine di ottenere non solo superfici utilizzabili come aree agricole, pascolive e/o urbane, ma anche per produrre assortimenti legnosi e prodotti forestali necessari a soddisfare le esigenze economiche locali nei diversi momenti storici.

Dalla metà del XX secolo le foreste hanno gradualmente assunto un ruolo sempre meno rilevante nell’economia nazionale, a seguito del minore interesse e utilizzo dei prodotti e degli assortimenti legnosi e del progressivo abbandono delle aree rurali e montane, che hanno comportato una progressiva diminuzione delle attività imprenditoriali legate alla selvicoltura e alla pastorizia. Va comunque ricordato che al progressivo aumento della superficie forestale, quasi raddoppiata in meno di un secolo, si è associata una riduzione nelle utilizzazioni e negli investimenti. Oggi tra i servizi resi dalle foreste si computano sempre più quelli ecosistemici: una corretta gestione può coniugare l’utilizzo storico delle foreste con la salvaguardia ambientale e l’assetto del territorio, contribuendo a compensare ciò che l’uomo immette in atmosfera con le sue attività.

La multifunzionalità del bosco, economica, ecologica e ricreativa può essere garantita per le generazioni future solo attraverso una corretta pianificazione e gestione attiva del territorio, in cui le azioni per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici devono trovare oggi il giusto equilibrio ponendo attenzione alla maggiore criticità nazionale legata al consumo di suolo di pianure e aree costiere in contrasto con l’abbandono degli spazi rurali di collina e montagna. Componente integrante di tale multifunzionalità è la interconnessione che James esplicita tra le risorse, dal suolo alle acque fluenti e stagnanti, liquide e d’inverno solide, e la biodiversità, Natura in cui ‘tutto si tiene’.

Il valore inestimabile dei boschi montani per contrastare la Crisi Climatica ...

I boschi di montagna sono tra le vittime degli eventi estremi generati dalla Crisi Climatica. La vulnerabilità (“il grado di suscettibilità o dell’incapacità di un sistema di fare fronte agli effetti avversi del cambiamento climatico, inclusi la variabilità e gli eventi climatici estremi: vulnerabilità è funzione della natura, dell’entità e della rapidità del cambiamento climatico

e della variazione alla quale un sistema è esposto, della sua sensibilità e capacità di adattamento”) di formazioni boschive, come di tutti i sistemi naturali, agli effetti dei mutamenti climatici e dei conseguenti danni causati dagli eventi estremi sempre più frequenti è ormai evidente. Le strategie di mitigazione non possono prescindere dall’attuazione di misure di adattamento per ridurre, non solo, la vulnerabilità degli ecosistemi forestali agli impatti dei cambiamenti climatici, ma anche per valorizzare il ruolo che le foreste e la selvicoltura possono svolgere per società ed economie locali.

Per poter esprimere al meglio la capacità di fornitore di beni e servizi ecosistemici, la foresta deve trovarsi in una condizione di buona salute ovvero, in termini ecologici, in una condizione di elevata efficienza funzionale o capacità bioecologica. Oggi viene associato un grande potenziale di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e di miglioramento della resilienza a nuovi sistemi agroforestali multifunzionali progettati per la copertura arborea in montagna. La scienza ci dice che nelle biomasse presenti in montagna si trova un terzo del Carbonio irrecuperabile, quello che una volta disperso non può essere recuperato in tempi ragionevoli.

Quelle biomasse rappresentano una riserva di ecosistemi insostituibili, biodiversità e servizi ecosistemici di importanza globale, minacciate da pressioni demografiche e ambientali e dal rapido cambiamento del clima globale della Terra.

Preservare e valorizzare un tale patrimonio si può, ancor più ricorrendo a pratiche agroforestali nei sistemi agricoli di montagna per ripristinare anzitutto i terreni degradati e proteggere la biodiversità. Dare importanza agli approcci agroforestali paesaggistici per la protezione del Carbonio irrecuperabile in montagna consiste nel fornire alle comunità montane opzioni di sostentamento alternative, sostenibili e rispettose della biodiversità, che riducono la pressione sulla biodiversità locale e su altre risorse naturali, migliorando i mezzi di sussistenza di alcuni degli agricoltori: non dimentichiamo che il “Carbonio di montagna” supporta un alto livello di biodiversità, comprese molte delle ultime specie di grandi mammiferi rimaste sul pianeta e che piccoli incrementi nella copertura arborea sui terreni agricoli in montagna, anche solo dell’1% all’anno, possono fornire significativi benefici.